

SCIENZA E TECNOLOGIA

I vantaggi degli orti in città

Orti e campi di grano tra i palazzi, polli e maiali nei cortili. L'agricoltura urbana si diffonde sempre di più e sta diventando un'importante fonte di sussistenza

FRED PEARCE

UNA COSA MI FA BEN SPERARE. Nella mia esperienza gli agricoltori sono tra le persone più creative e inventive del mondo. L'ho constatato ai bordi del Sahara, dove i contadini sembrano saperne molto di più degli esperti della comunità internazionale. L'ho visto anche in molte città, dove si coltiva sempre di più: secondo alcune stime, nel mondo almeno un pasto su cinque è coltivato in un'area urbana. Comincio a credere che, invece di essere una minaccia per la produzione alimentare, l'urbanizzazione possa essere uno stimolo.

A Calcutta, in India, ho visto discariche dove decine di migliaia di persone producono compost con i rifiuti cittadini, e pozze di acque nere dove vengono allevate le carpe. All'Avana gli orti si diffondono su ogni terreno abbandonato. A Lima, negli insediamenti abusivi, si allevano porcellini d'india, a Nairobi i polli crescono nei cortili delle case. A Mosca gli scienziati coltivano la verdura nei terreni dei laboratori, mentre aspettano un assegno che non arriverà mai.

Si calcola che almeno 800 milioni di cittadini, un quarto della popolazione urbana del pianeta, coltivino piante a scopo alimentare. La maggior parte del pollame, della carne di maiale e della verdura mangiati nelle città sono prodotti entro i confini urbani. A Bangkok il 60 per cento della terra è dedicata all'agricoltura. A Londra si arriva all'8 per cento. A Bogotá l'agricoltura offre 50 posti di lavoro per ettaro, più di un supermercato. Al Cairo ci sono più di 80mila capi di bestiame. Hong Kong produce due terzi del pollame, un sesto della carne di maiale e metà della verdura che consuma. A Shanghai circa un terzo dei terreni è usato a scopo agricolo e quasi un milione di abitanti lavora ancora nei campi. La città produce tutto il latte e le uova e gran parte degli ortaggi e della carne che consuma, oltre a due milioni di tonnellate di grano all'anno.

In Europa l'agricoltura urbana è sinonimo di "orti di periferia", in cui si coltivano ortaggi e frutta su terreni schiacciati tra i palazzi. Per il mondo ricco, queste

coltivazioni rappresentano spesso un piacevole cambiamento rispetto alla spesa al supermercato. Per i poveri che vivono nelle baraccopoli o nelle città senza servizi sociali, sono una necessità. Per molti altri sono invece un'opportunità commerciale: la forte domanda consente agli agricoltori cittadini di ottenere ricavi maggiori rispetto ai loro colleghi di campagna. Da Singapore a Montréal fino a Bogotá, la coltura idroponica, che usa un composto nutritivo liquido invece della terra, è sempre più diffusa, perché è particolarmente indicata per i giardini pensili. Generalmente la produzione intensiva di ortaggi nelle aree urbane impiega meno di un quinto dell'acqua d'irrigazione e un sesto della terra rispetto alla coltivazione rurale meccanizzata.

Gli agricoltori urbani possono anche usare il fertilizzante gratuito rappresentato dalle acque di scolo umane. Nel mondo quasi il 10 per cento delle coltivazioni alimentari irrigate ricevono contemporaneamente acqua e fertilizzante dai condotti fognari cittadini.

Aspetti negativi

Naturalmente questi metodi possono rivelarsi pericolosi. Le acque di scolo sono cariche di agenti patogeni. Le piante a foglia larga assorbono l'inquinamento dell'aria, soprattutto i gas di scarico delle auto. I bambini possono andare a giocare in un campo pieno di pesticidi. Nel 1992 in Perù le acque di scolo usate per irrigare i raccolti urbani favorirono la diffusione del colera. Inoltre, i contatti ravvicinati con il bestiame, come polli e maiali, possono portare alla diffusione di malattie. Ma studi recenti nelle Filippine e in altri paesi hanno rivelato che spesso, nelle aree urbane dove c'è una produzione locale di cibo, l'alimentazione dei bambini è più sana. Risultati migliori potrebbero essere raggiunti informando gli agricoltori cittadini dei rischi e trattando le acque di scolo per rimuovere gli agenti patogeni e lasciare i nutrienti. Il punto, però, è un altro. L'agricoltura urbana dimostra che le persone sono ingegnose e piene di risorse. In molti luoghi e nella maggior parte dei casi, siamo in grado di nutrire il mondo e lo nutriremo. ■ *paz*

Questo articolo è tratto dal nuovo libro di Fred Pearce *Confessioni di un eco-peccatore (Edizioni Ambiente)*. Pearce sarà al festival di Internazionale a Ferrara sabato 3 ottobre.



L'apicoltore John Chapple su un tetto di Londra